

La festa di nozze

16 gennaio 2022 - 2ª domenica del Tempo Ordinario

di MICHAEL DAVIDE SEMERARO *osb*

- ◆ **Prima lettura:** Is 62,1-5
- ◆ **Salmo responsoriale:** Sal 95(96),1-3.8-10
*Annunciate a tutti i popoli
le meraviglie del Signore.*
- ◆ **Seconda lettura:** 1 Cor 12,4-11
- ◆ **Vangelo:** Gv 2,1-12



Il cammino del Tempo Ordinario comincia con una «festa di nozze a Cana di Galilea» dove «c'era la madre di Gesù» e dove «fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli» (Gv 2,1-2). Il quarto evangelista evita di raccontare tutto ciò che riguarda l'infanzia e la giovinezza di Gesù e ci presenta, invece, l'ingresso «ufficiale» del Signore sulla scena della storia dell'umanità proprio nella veste dell'invitato alle nozze. Il Verbo si è fatto carne per invitare l'umanità a ritrovare la gioia di avere «uno sposo» (Is 62,4). Per questo si fa invitare, attraverso sua madre, alle nostre nozze per trasformare ogni nostra umana esperienza in giara in cui si riversa il dono della partecipazione frizzante alla stessa vita divina: e l'acqua si trasforma in vino!

I primi due versetti del secondo capitolo del quarto Vangelo sono l'atto di nascita del Signore Gesù come parte e membro della nostra famiglia umana. Egli che, nel prologo del Vangelo, viene presentato come colui che «venne fra la sua gente» (Gv 1,11) ed è indicato da Giovanni Battista come «l'agnello di Dio» (Gv 1,29) subito si comporta come Pastore dietro le cui tracce si mettono dei discepoli (Gv 1,37) per inaugurare un tempo di «delizia» (Is 62,4) cui tutti sono chiamati a partecipare.

Riprendiamo il cammino del Tempo Ordinario e la Liturgia sembra chiederci di sostare ancora un poco sul mistero del presentarsi a noi del Signore Gesù. Dopo averlo accolto sulle rive del Giordano come il Figlio amato del Padre che si compiace del suo modo di fare l'ingresso nella storia mettendosi nella fila dei peccatori, oggi siamo invitati ad accoglierlo come commensale delle nostre gioie.

Il Vangelo secondo Giovanni ci presenta Gesù nel contesto di una festa di nozze dove non si trova al centro bensì come semplice partecipante. Come già sulle rive del Giordano, il Signore si confonde con i molti che si accostano al battesimo di Giovanni, così a Cana di Ga-

lilea è uno dei tanti invitati e non fa nulla per attirare l'attenzione su se stesso.

Se nel Battesimo è il Padre a svelare il mistero di Gesù come Figlio, alle nozze di Cana è la madre a sensibilizzare il figlio verso il bisogno di questi due sposi che rischiano di vedere rovinata la loro festa. Gli sposi hanno sbagliato a calcolare il vino cedendo alla parsimonia, oppure i invitati si sono lasciati andare troppo alla gioia? Non sappiamo! Fatto sta che la situazione si fa delicata e la madre di Gesù se ne accorge prima di tutti gli altri: «Non hanno vino» (2,3). In compenso se il vino scarseggia, di acqua ce n'è invece in abbondanza: «sei anfore di pietra... contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri» (2,6). Il Signore Gesù non crea il vino da nulla, ma trasforma l'acqua in vino. La sfida della discipolanza non è la magia, ma la trasformazione!

Massimo il Confessore nei suoi *Discorsi* (65) scrive: «Prima del battesimo, il catecumeno assomiglia all'acqua stagnante, fredda e senza colore, inutile, incapace di ridare forza. Conservata troppo a lungo, l'acqua si altera, impurtridisce, diventa fetida. Il fedele battezzato è simile al vino rosso e vigoroso. Tutte le cose della creazione si rovinano con il tempo. Solo il vino migliora invecchiando. Ogni giorno perde parte della sua asprezza, e acquista un aroma pastoso, un sapore ricco. Anche il cristiano, pian piano, perde l'asprezza della sua vita peccatrice, acquista la sapienza e la benevolenza della Trinità divina».

Se all'inizio del testo si parla della madre di Gesù, alla fine persino gli sposi sembrano passare in secondo piano e tutta l'attenzione è concentrata sui suoi discepoli i quali «credettero in lui» (2,11). Possiamo chiederci se crediamo veramente che il Signore possa mutare l'acqua che siamo, in un vino che migliora invecchiando. L'apostolo Paolo ci ricorda che ciò riguarda anche noi ed è «Dio, che opera tutto in tutti» (1 Cor 12,6). Il profeta Isaia ci fa sperare il massimo: «sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata» (Is 62,4).



Liturgia viva - di Paola Mancini

Come ogni domenica, Pasqua della settimana, siamo invitati al banchetto di nozze dove lo Sposo ha preparato per noi il vino dell'abbondanza.

L'icona che la liturgia pone davanti ai nostri occhi è quella delle nozze di Cana dove Gesù compie il primo segno cambiando l'acqua in vino.

Cana svela il mistero dell'incarnazione e il mistero della croce e della risurrezione con il dono dello Spirito. Per questo si giustifica il brano giovanneo all'inizio del Tempo Ordinario. Tutto l'anno in realtà è un tornare su queste nozze e su questo banchetto della nuova e definitiva alleanza celebrata ogni volta nell'Eucaristia. Il vino donato in abbondanza ai commensali è simbolo dell'era messianica già annunciata dai profeti e che ora trova compimento in Gesù, vino buono e ultimo, dono perfetto del Padre.

La lettura dell'Apostolo di questa seconda domenica del Tempo Ordinario, tratta dalla prima lettera ai Corinti, ci offre quel magnifico testo sui carismi, detti «diversi», di cui si sottolinea come la fonte sia lo Spirito, *Dio che opera tutto in tutti*.

Sicuramente alla nostra mente si affaccia la vita di una comunità parrocchiale dinamica, dove molte persone compiono con diligenza i diversi ministeri: presbiteri, diaconi, accoliti, lettori, ministranti, ministri straordinari della comunione, organisti, cantori... cioè tutti coloro che operano, animati da zelo e amore, per la propria comunità ecclesiale. Ciò che muove le singole persone a compiere i ministeri è sicuramente lo spirito di servizio, la diaconia, l'amore disinteressato. È lo Spirito Santo che suscita i carismi per l'edificazione della comunità.

Anche la recente Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio*, pubblicata da papa Francesco il 10 gennaio 2021 nella Festa del Battesimo del Signore, ci parla della ministerialità. Essa porta il titolo *Spiritus Domini*

e fa riferimento alla modifica del can. 230 § 1 del Codice di Diritto Canonico circa l'accesso delle persone di sesso femminile al ministero istituito del lettorato e dell'accollitato. «*Lo Spirito del Signore Gesù, sorgente perenne della vita e della missione della Chiesa, distribuisce ai membri del popolo di Dio i doni che permettono a ciascuno, in modo diverso, di contribuire all'edificazione della Chiesa e all'annuncio del Vangelo. Questi carismi, chiamati ministeri in quanto sono pubblicamente riconosciuti e istituiti dalla Chiesa, sono messi a disposizione della comunità e della sua missione in forma stabile*».

Tale documento conferma una riflessione che, a livello dottrinale, è stata portata avanti da diversi anni, in cui l'enfasi è a partire dal sacramento del Battesimo, quindi dal sacerdozio regale ricevuto in tale sacramento e non dal sacramento dell'Ordine e pertanto interessa specialmente i fedeli laici.

Suggeriamo alle parrocchie, soprattutto a coloro che si occupano dell'animazione liturgica a 360 gradi, di prevedere un tempo per leggere e studiare *Spiritus Domini*. Sarà poi la Conferenza Episcopale (speriamo presto) a stabilire il rito liturgico e le modalità concrete, compresa la debita preparazione teologico-liturgica, per conferire l'istituzione ai ministeri del lettorato e dell'accollitato a uomini e donne.

■ Ricordiamo che domani, **17 gennaio**, è la Giornata del dialogo tra ebrei e cattolici, mentre dal **18 al 25 gennaio** viviamo in comunione con tutti i fratelli delle altre confessioni l'**Ottavario di preghiera per l'Unità dei cristiani** dal tema: «*In oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarlo*» (Mt 2,2) che culminerà nella festa della Conversione dell'apostolo Paolo (**25 gennaio**). Tutti motivi per ampliare la nostra preghiera affinché diventi davvero universale.